

EVENTI / «Lo specchio del diavolo» al Piccolo dal 9 maggio

# Quando Dio faceva l'economista

*Storia dell'uomo e della finanza nell'incalzante spettacolo di Ronconi*

**IL REGISTA**

*Per chi non sa, ma è curioso di sapere*

Immaginate una storia del mondo e dell'uomo raccontata come fosse un gioco, un incastro di strategie dell'economia e di quelle, ancora più dinamiche, della finanza. È «Lo specchio del diavolo», scritto dal parlamentare Giorgio Ruffolo (edizioni Einaudi) per Luca Ronconi, autore a sua volta di uno spettacolo incalzante, vivacissimo. Nato per le Olimpiadi della Cultura di Torino, è perfetto per la città dello scambio virtuale, della moneta e della Borsa, che è Milano, dove va in scena allo Strehler dal 9 maggio.

Giocano d'anticipo Adamo ed Eva, beati incoscienti; un'esilarante famiglia di australopitechi nostri antenati; dominatori e dominati, Alessandro il Grande e Napoleone il piccolo, sfrenate dame del '700... «Personaggi leggendari — li definisce il direttore del "Piccolo" Sergio Escobar —, il primo dei quali è nientemeno che Dio». Prosegue Ruffolo: «Il Demiurgo ha creato il mondo in economia, sapeva

scegliere più che produrre». Recita il testo: «Le società umane, spesso quelle complesse di oggi, fitte di interdipendenze, zone di indeterminatezza, sono imprevedibili. Sono soggetti collettivi dotati di libertà di scelta. E allora, ciò che conta non è prevedere. È volere: decidere. Nel mondo dell'incertezza, l'unica certezza è la nostra volontà».

Difficile? Niente paura. Grazie alla forza con cui i quadri-episodi incalzano e alla leggerezza con cui nelle tre ore recitano tutti gli attori — da Iaià Forte/Eva a Schilton/Friedman a Crippa/Nixon ai tanti giovani tra cui Raffaele Esposito — concetti e definizioni vanno giù come un vino fresco. Come era successo per «Infinities». Il collegamento con il precedente lavoro di Ronconi/Barrow su Scienza e Ricerca è evidente. «Con il Piccolo — continua Escobar — torniamo a dare al teatro quel valore

civile, di portatore di valori, di dubbi, che aveva ai tempi dei Greci. E in un tempo come il nostro che...». Si aggancia Roberto Mannheim: «Che a tutto dà un prezzo ma non un valore» e legge i dati di un'indagine

sugli italiani e il denaro: ne hanno paura, ma non ne possono fare a meno, come il sesso. Un condizionamento diabolico? Nel titolo dello spettacolo il principe del Male è evocato, ma solo dopo la parola «specchio» che,

spiega Ruffolo, «è come quello di Alice: fa vedere tutto al contrario, prescinde dalla realtà, come i segni variabili della finanza che nella loro astrattezza disegnano la vita reale. Il che può essere visto come cosa negativa o positiva, dipende: le facce di una moneta lo insegnano da sempre». E per ricollegarsi alla Scienza, fa un esempio: «La mela di Newton cadde secondo una traiettoria; fosse stata una mela dell'economia non sapremmo

dove né "se" sarebbe caduta».

In difesa della «mercattizzazione», del tatcheriano «la società non esiste» interviene Alberto Foà, amministratore delegato della società di gestione risparmio Anima Sgr che ha «sposato il rischio del teatro invece della certezza di una mostra di Picasso o di un concerto mozartiano», confidando che si facciano più chiari i meccanismi del mercato, «o venga voglia di capirli, nasca la curiosità».

Una curiosità che ha certo guidato il regista Luca Ronconi, affascinato da temi e linguaggi nati fuori dalla scena ma che «attraverso la meravigliosa casualità con cui cresce il lavoro teatrale, diventano qualcosa di familiare, emozioni, desideri, coscienza. Per questo, non ci mettiamo mai dalla parte di chi sa — niente è più improduttivo di un "saputo" —, ma di chi ignora e tuttavia non vuol restare tale». E nella prossima stagione il discorso su invenzione/virtualità continuerà con «Gli affari del barone Laborde» di Broch.

**Claudia Provvedini**





**EMOZIONANTE** Lo spettacolo è nato per le Olimpiadi della Cultura di Torino: tre ore di recitazione e di trovate sceniche. Prossimo appuntamento con Ronconi: «Gli affari del barone Laborde»

